

Manifestazione di immigrati contro la legge Bossi Fini

Maristella Iervasi

ROMA Non c'è pace nella Casa del Polo. Ci si infuria e ci si azzuffa per un nonnulla. E se poi si parla d'immigrazione le ire arrivano alle stelle. Come è accaduto l'altro ieri. Un ennesimo litigio tra la Lega e l'Udc, così «violento» e minaccioso che ha fatto saltare i nervi al vicepremier Fini, che è sceso in campo a fare da paciere. Ennesimo strappo ricucito? I fatti parlano da soli, mettendo in chiaro tutte le contraddizioni della maggioranza traballante.

I cattolici del centrodestra vorrebbero dare dignità umana al ddl Bossi-Fini che si appresta ad essere votato dalla Camera. Così, spiazzando tutti, Bruno Tabacchi dell'Udc ha presentato un emendamento per regolarizzare tutti gli immigrati che lavorano in nero nelle aziende italiane, e non limitato alle sole colf e badanti. E apriti cielo! Il Carroccio è subito andato in escandescenze non appena ha sentito «puzza» di sanatoria: «Fate così, cambiate ancora le carte in tavola? allora anche noi facciamo un passo indietro: a noi non vanno bene le colf...», ha minacciato Alessandro Cè, capogruppo della Lega alla Camera. E mentre il dibattito diventa sempre più acceso, toccando il filo della rottura, con i centristi pronti a tenere testa a Bossi - «la Lega è contraria? Può fare quello che vuole. Noi difenderemo questo emendamento» - ecco che si «calza» la voce imbulfalita del vicepremier Gianfranco Fini, padrino insieme al leader leghista della nuova legge sull'immigrazione dal «parto» sempre più sofferto, che boccia senza appello l'emendamento Tabacchi: «Solleva molte perplessità nel merito - ha detto Fini - si traduce in una sanatoria vera e propria ed è estraneo all'accordo politico raggiunto tra le forze della Casa delle Libertà». Ma l'Udc insiste anche sulla «Discussione».

Il vicepremier dà quindi ragione al leghista Cè che nel merito della proposta di modifica aveva detto: «Sulla questione della regolarizzazione degli extracomunitari ci sono stati già due accordi, che sarebbe bene che venissero rispettati. Non si può far sempre saltare tutto. Sarebbe un segnale negativo, un allargamento della sanatoria. E come far pensare che l'Italia è ancora per i clandestini il paese di Bengodi. A me questa idea non piace, comunque ne parlerò con Bossi». Ma l'Udc promette di difendere a spada tratta l'emendamento, che tra l'altro ha ricevuto parere positivo dalla commissione Attività produttive (il consenso dei centristi della maggioranza e dell'Ulivo). Spiega Bruno Tabacchi: «Ho solo trasferito



Immigrati, maggioranza divisa sugli ingressi

I cattolici chiedono di allargare le maglie. La Lega minaccia e Fini s'infuria

in emendamento il rilievo avanzato dalla mia commissione. Non è una questione politica ma istituzionale». Giovedì scorso la commissione ha votato a larghissima maggioranza e con soli due voti contrari della Lega un parere al ddl Bossi-Fini nel quale si fa rilevare che la sanatoria dovrebbe es-

sere estesa a tutti i dipendenti in nero delle aziende. «Mentre Tremonti afferma che si deve far emergere il nero, ritengo che si debba sfruttare anche questa occasione - sottolinea Tabacchi - altrimenti si creerebbero problemi alle aziende».

L'articolo che ha fatto saltare i

nervi al vicepremier, il n°29 della Bossi-Fini, oggi verrà esaminato dal comitato dei nove della Commissione affari costituzionali, mentre il voto finale al ddl è slittato a fine mese. Ma già in Transatlantico non si discute d'altro. Luciano Dussin, esponente del Carroccio, attacca il titolare dell'emendamento: «Questo è troppo è troppo... noi già accettiamo che non ci sia tetto per colf e badanti...». E ancora: «La posizione Tabacchi ha dell'incredibile - dice il leghista -, si rifà ad una esigenza che giungerebbe dalle aziende del Nord-Est del Paese. Ma evidentemente non ha il vero polso della situazione. Nel Nord-Est - precisa Dussin - le aziende non hanno più nemmeno un lavoratore immigrato clandestino e tra l'altro ci sono 230.000 immigrati regolari iscritti nelle liste di collocamento: prima di regolarizzare altri si assumano quelli». Poi ancora Cè, che non vuole sentire ragioni: «Avevamo proposto una via d'uscita ragionevole, che era quella della chiamata nominale: il lavoratore clandestino avrebbe dovuto abbandonare il Paese per poi ritornarvi se chiamato dal datore di lavoro. «Ora - minaccia il capogruppo leghista alla Camera - se cambiano le carte in tavola anche noi facciamo un passo indietro».

Lega e famiglia

Il welfare di Maroni solo per gli sposati

Maura Gualco

ROMA La famiglia ha un plusvalore. Ma solo se regolarmente registrata al comune. Motivo per cui il governo intende investire su tale accordo giuridico-amministrativo. E quanto ha ribadito il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Roberto Maroni, nel corso di una conferenza stampa indetta per presentare un convegno per la Giornata Mondiale della Famiglia, che si celebra oggi. Entro ottobre sarà pronto un libro bianco sul welfare. «Il perno del libro bianco - ha sottolineato il ministro - sarà la famiglia» e prevederà interventi «a sostegno della nascita di nuove famiglie e alla nascita di figli all'interno di queste». Alcuni provvedimenti saranno anticipati già nel prossimo Dpef, in particolare per quel che riguarda l'acquisto della prima casa da parte delle giovani coppie. Interventi dai quali saranno escluse le coppie di fatto: «in una situazione di scarsità di risorse - ha affermato Maroni - nella visione mia e del governo la priorità va alla famiglia così come definita dalla Costituzione. Il ministro ha osservato che «qualcuno nell'opposizione non condivide la nostra impostazione», sollecitando misure anche a favore delle coppie di fatto,

«ma la Costituzione non può essere inviolabile quando si parla di Italia una e indivisibile e considerata poi un'opinione quando si affrontano altri temi». Dopo numerose violazioni della Costituzione da parte del governo - come l'articolo 11 sul ricorso alla guerra - la Carta Fondamentale viene, dunque, rispolverata. A seconda degli articoli. E il modello cui ispirarsi, secondo il ministro, deve essere quello tratteggiato dalle leggi sulla famiglia approvate dalle regioni Lazio e Lombardia. Il pacchetto di interventi (ad esempio aiuti per i figli e acquisto della prima casa) che dovrebbero essere contenuti nella prossima legge di bilancio, sarà un anticipo della nuova politica del welfare messa a punto nel libro bianco. «Il nuovo welfare - spiega Maroni - avrà vari raggi di attività: handicap, adolescenti, anziani, dipendenze, lavoro, ammortizzatori sociali ma tutti ruoteranno attorno al perno della famiglia». E come minimo è lecito chiedersi se ci saranno handicappati, adolescenti, anziani di serie A e di serie B. Mentre sulla istituzione degli «eros center», Maroni non ha dubbi: nonostante i dissensi sorti all'interno della maggioranza, si troverà una soluzione perché riusciremo a convincere gli altri colleghi. Immediata la replica da parte dell'opposizione. «Il matrimonio per la destra è un valore... di mercato. Legare incentivi economici e sgravi fiscali a un vincolo legale, e non a un progetto di vita, sviliscono il ruolo e i valori che devono essere alla base di ogni nuova famiglia». L'attacco arriva da Marida Bolognesi della Commissione Affari sociali della Camera. «Maroni - dice la deputata diessina - pensi piuttosto a finanziare quelle leggi che l'Ulivo ha varato per sostenere davvero le coppie, gli anziani e ai bambini e alle quali il Governo Berlusconi ha scippato i fondi».

Manifestazione della Lega a Milano contro gli immigrati



l'intervista

Carlo Leoni
deputato ds

ROMA Il voto sulla legge Bossi-Fini sull'immigrazione non si concluderà prima delle elezioni amministrative. Su questo la Lega non l'ha avuta vinta. «Un tema così complesso e delicato - spiega Carlo Leoni - non può essere usato come un volantino di propaganda. Speriamo che spenti i fuochi della campagna elettorale da parte del Polo possa esserci maggiore ragionevolezza». «Noi faremo una battaglia di merito, abbiamo presentato oltre mille emendamenti, e chiederemo lo stralcio dell'articolo sull'asilo: in Italia serve una legge ad hoc». Ieri Leoni, nella sua rela-

zione all'assemblea del gruppo dei deputati della Quercia ha fatto presente che esiste un'area molto vasta di critiche alla legge che attraversa

In un anno la Casa delle libertà non ha fatto niente: sulla sicurezza e gli immigrati solo propaganda

fra l'altro il mondo cattolico (sono evidenti le sofferenze anche nel Ccd). «Nelle audizioni in commissione Amnesty internazionale e l'organizzazione dell'Onu per i rifugiati hanno sottolineato che la legge compie prima di poter assumere uno straniero è costretta ad aspettare mesi». E chiaro che questo incentiva l'immigrazione clandestina. L'unico modo per disincentivare la clandestinità è rendere conveniente la regolarizzazione. Se la si scoraggia si apre un varco alla precarietà, al lavoro nero e dunque alla clandestinità».

Perché?

«Perché la legge rende più difficili i ricongiungimenti familiari, crea problemi per i minori non accompagnati, rende difficilissime le assunzioni regolari (sono talmente tante le bardature burocratiche che una impresa prima di poter assumere uno straniero è costretta ad aspettare mesi). E chiaro che questo incentiva l'immigrazione clandestina. L'unico modo per disincentivare la clandestinità è rendere conveniente la regolarizzazione. Se la si scoraggia si apre un varco alla precarietà, al lavoro nero e dunque alla clandestinità».

Il governo però imposta la sua

propaganda sui temi della sicurezza e della lotta alla clandestinità...

«Ma in un anno non ha fatto niente né sui temi della sicurezza, né su quello dell'immigrazione. Dov'è il poliziotto di quartiere (una delle promesse preelettorali di Berlusconi)? Non sono neanche stati fissati i flussi in materia di immigrazione. Il governo dell'Ulivo in due anni aveva fatto 26 accordi bilaterali con i paesi di provenienza. Loro in un anno ne hanno fatti solo due. Non hanno istituito neppure un centro in più di permanenza temporanea pur sapen-

do bene che quelli esistenti sono pochi. Ora se ne escono con una legge propagandistica. Un esempio? Si prevede l'uso delle navi della Marina

Non hanno fissato il numero dei flussi, e Berlusconi aveva promesso poliziotti di quartiere, ma non ne ha fatto niente

nelle acque extraterritoriali. La Marina militare ha già detto che una cosa del genere sarebbe pirateria internazionale. Si prevedono le impronte digitali per qualsiasi straniero extracomunitario che chiede il permesso di soggiorno...».

Qual è la diversa impostazione del problema fra destra e sinistra?

«La destra lo vede come un problema di ordine pubblico. La nostra impostazione culturale si ritrova nella legge Turco-Napolitano: garantire la sicurezza ma anche i diritti degli stranieri».

lu.b.

ROMA Mentre il procuratore capo di Palermo lancia l'allarme appalti, il ministro delle Infrastrutture Lunardi lancia il «Servizio per l'Alta sorveglianza per le grandi opere». Una struttura sotto il suo diretto controllo che dovrà fare da argine alle infiltrazioni mafiose. In pratica, il ministro che aveva invitato gli italiani a «convivere con la mafia», controllerà le centinaia di miliardi di opere pubbliche che lui stesso appalterà.

Ma veniamo all'audizione all'Antimafia del procuratore di Palermo. Pietro Grasso ha manifestato fortissime perplessità su uno dei punti fondamentali della «legge Lunardi» che affida ai «general contractors» l'intera gestione di appalti e subappalti nella realizzazione delle opere pubbliche. «Certo - è l'opinione del magistrato - i lavori verranno fatti con la massima velocità, ma il problema è quello di garantirne la trasparenza e l'effettività dei controlli». Perché, ha spiegato Grasso, sugli appalti «puoi fare tutte

Nasce il «Servizio per l'alta sorveglianza per le grandi opere» voluto dal ministro. Lumia, Ds: «Vuole svuotare i controlli antimafia»

Lunardi si nomina controllore unico di grandi appalti

le leggi che vuoi, ma se alla fine i lavori li fanno coloro che vengono imposti oppure se in un certo territorio resta obbligatorio rivolgersi ad un certo fornitore e solo a quello, tutto rischia di risultare inutile». Cosa Nostra, ha detto il procuratore, non è morta, si è semplicemente «inabissata», ma proprio sugli appalti riesce a pianificare operazioni di penetrazione e di controllo. Si tratta di un settore «nel quale le nostre indagini hanno progressivamente svelato la presenza di un diffuso sistema di manipolazione illecita, non riducibile come in altre regioni italiane a fenomeni di mera corruzione politico amministrativa ma operante con l'interferenza, talvolta

egemone, di Cosa Nostra». Ieri Grasso, e prima ancora Piero Luigi Vigna, il procuratore nazionale antimafia, poi l'allarme della stessa Commissione che sulla Legge Lunardi ieri a tarda sera ha approvato una serie di modifiche da proporre al governo affinché gli oltre 100mila miliardi in grandi opere da spendere nel prossimo decennio non cadano nella mani della mafia spa. Critiche e allarmi che non spostano di un millimetro la posizione di Lunardi. Che ha pensato bene di lanciare il «Servizio per l'alta sorveglianza per le Grandi opere». Una superstruttura, si legge nella descrizione del decreto, che farà capo direttamente al ministro, gestita

da un unico direttore che risponderà esclusivamente a Lunardi. La struttura - che opererà d'intesa con i prefetti e potrà avvalersi della collaborazione delle forze di polizia, degli ispettori del lavoro e degli enti locali - dovrà svolgere «attività conoscitive sulla provenienza dei capitali e sulle persone fisiche e giuridiche operanti in subappalto», sulla «tutela ambientale del territorio interessato alle opere» e sulla vigilanza in materia di «sicurezza del lavoro e tutela dei lavoratori». Tutto nelle mani del ministro, che propone le opere, se le fa finanziare, le appalta e le controlla.

Contrario all'istituzione di questa «superstruttura» il capogruppo

dei Ds in Commissione Antimafia, Giuseppe Lumia. «È l'ennesima trovata del ministro Lunardi. Piuttosto che rafforzare l'Authority di vigilanza sui Lavori Pubblici, organo terzo ed autonomo rispetto all'esecutivo, il ministro di fatto prova a svuotarlo e a fare una sua vigilanza interna». Secondo Lumia, da un lato «si propone lo smantellamento della normativa antimafia nel campo degli appalti, aprendo ai subappalti in modo devastante», dall'altro «si tenta di coprire tutto con un organismo di vigilanza alle dirette dipendenze del ministro». Insomma, è la conclusione di Lumia, «il conflitto di interessi continua». D'accordo con la proposta Lunardi, è inve-

nte, il presidente dell'Antimafia, Roberto Centaro di Fi. «Si tratta di un organismo di monitoraggio e tutela che non si sovrappone in alcun modo all'Authority per la vigilanza sui lavori pubblici. Anzi, più occhi guardano meglio è».

Lo scorso 24 aprile la Commissione antimafia lanciò un serio allarme sulla legge Lunardi, e soprattutto sull'art. 7 del ddl, che prevede l'innalzamento dal 30 al 50 per cento della soglia dei lavori sub appaltabili, la riduzione a 260 mila euro del valore dei lavori pubblici per i quali è richiesta la certificazione antimafia, l'innalzamento da tre a cinque anni dell'efficacia della qualificazione.

Muore Paolo Di Biagio, coordinatore ds toscani

È morto improvvisamente in Regione Paolo Di Biagio, coordinatore della segreteria del gruppo Ds del consiglio toscano. Di Biagio era al lavoro, ha chiesto un improvviso malore e ha chiesto a Paolo Cocchi, capogruppo Ds, di poter riposare qualche istante nel suo ufficio. Quando, poco dopo, Cocchi che è andato a cercarlo, l'ha trovato senza vita. Di Biagio, che era rimasto vedovo un anno fa e lascia due figlie di 16 e 17 anni, è stato un protagonista, discreto ma sempre presente, delle vicende della sinistra toscana. Nato a Teramo nel 1948, laureato in Architettura a Firenze, aveva insegnato all'Università ed era attivamente impegnato nel movimento cooperativo.